



Luca 10, 25-37

Amerai...

Per avere la vita dobbiamo amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi. Ma nessuna legge e nessun rito ci dà la vita: possiamo amare solo se siamo amati. Il Samaritano è Gesù che ama me e ciascuno di noi. Nella misura in cui sperimento il suo amore per me, posso fare agli altri ciò che lui ha fatto a me.

- 25 Ed ecco:
un esperto della legge si alzò
per tentarlo dicendo:
Maestro,
facendo che cosa
erediterà la vita eterna?
- 26 Ora egli disse a lui:
Nella legge
cosa è scritto?
Come leggi?
- 27 Ora egli, rispondendo, disse:
Amerai
il Signore Dio tuo
dall'intero tuo cuore,
con l'intera tua vita,
con l'intera tua forza,
con l'intera tua mente,
e il tuo vicino
come te stesso.
- 28 Ora gli disse Gesù:
Rettamente rispondesti!



29 Fa' questo
e vivrai!
Ora egli, volendo giustificare se stesso,
disse a Gesù:
30 E a me chi è vicino?
Rispondendo Gesù disse:
Un uomo scendeva
da Gerusalemme a Gerico
e incappò nei briganti,
che, spogliatolo
e riempitolo di colpi,
si allontanarono
lasciandolo semimorto.
31 Ora, per combinazione,
un sacerdote scendeva
in quella stessa via;
e, vistolo,
deviò oltre.
32 Ora, similmente, anche un levita,
venuto sul luogo
e vistolo,
deviò oltre.
33 Ora un samaritano,
viaggiando,
venne presso di lui;
e, vistolo,
si commosse
34 e, avvicinatosi,
fasciò le sue ferite,
versando sopra
olio e vino;
e, caricatolo
su ciò che si era acquistato,
lo condusse nel tutti-accoglie



35 e si prese cura di lui.
E l'indomani,
tirò fuori e diede due denari
a chi tutti-accoglie
e disse:
Prenditi cura di lui!
Quanto spenderai di più,
io, al mio sopraggiungere,
renderò a te.

36 Chi di questi tre
pare a te
che si è fatto vicino
a chi incappò nei briganti?

37 Ora egli disse:
Chi fece misericordia con lui!
Ora gli disse Gesù:
Va',
e anche tu fa' lo stesso!

Salmo 147 (146)

1 Alleluia. Lodate il Signore, è bello cantare al nostro Dio;
dolce è lodarlo come a lui conviene.

2 Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele;

3 risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.

4 Egli conta il numero delle stelle,
e chiama ciascuna per nome.

5 Grande è il Signore onnipotente,
la sua sapienza non ha confini

6 Il Signore sostiene gli umili,
ma abbassa fino a terra gli empi.



7 Cantate al Signore un canto di grazie,
intonate sulla cetra inni al nostro Dio,
8 egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra
fa germogliare l'erba sui monti.
9 Provvede cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano a Lui.
10 Non fa conto del vigore del cavallo
non apprezza l'agile corsa dell'uomo.
11 Il Signore si compiace di chi lo teme,
di chi spera nella sua grazia.

È bella l'immagine di un Dio che non è dimostrabile, non è definibile, che però, così, poeticamente, lo si vede mentre conta le stelle, le chiama per nome, ma soprattutto, preoccupati per noi, raduna, risana i cuori affranti e fascia le nostre ferite. È il brano di questa sera.

Abbiamo visto la volta scorsa, Gesù che danza di gioia, perché noi siamo diventati figli uguali a Lui, ed è la stessa gioia del Padre che solamente una cosa desidera dall'uomo che capisca quanto è amato e sia felice, e quando vede questo è felice anche Lui. E noi siamo la gioia di Dio o la tristezza di Dio quando siamo infelici perché non comprendiamo ciò che siamo.

Ecco dopo aver visto questa che è la beatitudine: beati gli occhi che vedono quello che voi vedete, questa sera vediamo un testo sintetico che ci presenta l'essenza del cristianesimo, che non è una religione, nel senso che dà una legge, la legge sono delle norme da seguire: se le sbagli sei punito. Il cristianesimo è la religione dell'amore, che è la legge della libertà, cioè la libertà dei figli, per sé chi ama non sbaglia, può sbagliare ad amare, d'accordo, per cui è importante vedere come amare, però davvero capire che non è una religione che ti lega a delle norme, ma una religione dell'amore, della vita, della gioia, e il male l'uomo lo fa per tristezza, perché non



conosce cos'è l'amore, perché appunto, non sa chi è. E fa consistere ciò che è nelle cose che ha, e allora si perde dietro i propri idoli.

E poi vediamo come si può realizzare questo amore, ed è la parabola del samaritano che è l'autobiografia di Gesù, ecco l'amore lo realizziamo nella misura in cui sappiamo di essere amati da Lui così. Allora leggiamo il testo e poi lo proponiamo un po' alla vostra contemplazione, è un testo bellissimo, direi sublime, che è notissimo tra l'altro perché la parabola del samaritano la conosciamo tutti con un corto circuito, e cioè che dobbiamo fare i buoni samaritani e invece non è questo il senso. Non bisogna fare i buoni samaritani. Vedremo.

Per sgombrare subito il terreno per due volte Silvano diceva appunto parabola del samaritano, "buon samaritano" potremmo dire che è un ossimoro, cioè è una contraddizione: samaritano è un epiteto negativo nei confronti di Gesù. "Tu sei un samaritano, hai un demonio" dicevano nel vangelo di Giovanni. Quindi samaritano che vedremo è interessante.

²⁵Ed ecco: un esperto della legge si alzò per tentarlo dicendo: Maestro, facendo che cosa ereditereò la vita eterna? ²⁶Ora egli disse a lui: Nella legge cosa è scritto? Come leggi? ²⁷Ora egli, rispondendo, disse: Amerai il Signore Dio tuo dall'intero tuo cuore, con l'intera tua vita, con l'intera tua forza, con l'intera tua mente, e il tuo vicino come te stesso. ²⁸Ora gli disse Gesù: Rettamente rispondesti! Fa' questo e vivrai! ²⁹Ora egli, volendo giustificare se stesso, disse a Gesù: E a me chi è vicino? ³⁰Rispondendo Gesù disse: Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti, che, spogliatolo e riempitolo di colpi, si allontanarono lasciandolo semimorto. ³¹Ora, per combinazione, un sacerdote scendeva in quella stessa via; e, vistolo, deviò oltre. ³²Ora, similmente, anche un levita, venuto sul luogo e vistolo, deviò oltre. ³³Ora un samaritano, viaggiando, venne presso di lui; e, vistolo, si commosse ³⁴e, avvicinatosi, fasciò le sue ferite, versando sopra olio e vino; e,



caricarlo su ciò che si era acquistato, lo condusse nel tutti-accoglie e si prese cura di lui. ³⁵E l'indomani, tirò fuori e diede due denari a chi tutti-accoglie e disse: Prenditi cura di lui! Quanto spenderai di più, io, al mio sopraggiungere, renderò a te. ³⁶ Chi di questi tre pare a te che si è fatto vicino a chi incappò nei briganti? ³⁷Ora egli disse: Chi fece misericordia con lui! Ora gli disse Gesù: Va', e anche tu fa' lo stesso!

Ecco vedete il tema del testo è chiaro: che fare per ereditare la vita eterna, versetto 25; al versetto 28 *fa' questo e vivrai*; al versetto ultimo: *va bene fa' lo stesso*. Quindi il problema è che fare per avere la vita. Per aver la vita bisogna amare, perché la vita è l'amore. Questo è il senso della prima parte del testo e la seconda parte del testo: ma com'è possibile amare? È possibile amare nella misura in cui siamo amati. E direi, senza far troppe introduzioni, perché il testo è un po' lungo e vorrei che riuscissimo almeno ad entrare nel significato principale. Solo una cosa state attenti ai personaggi: c'è il maestro della legge e Gesù che stanno parlando sull'amore, poi nella parabola ci sono altri cinque personaggi. Quindi il totale abbiamo sette personaggi nel testo: Gesù, il maestro della legge, l'uomo che scende da Gerusalemme a Gerico, il sacerdote, il levita, quello che tutti accoglie, e poi abbiamo anche i briganti. Quindi prestate attenzione anche ai briganti, cercheremo di vedere anche chi sono i briganti. E adesso il testo per ordine.

Cominciamo con l'introduzione, il tentativo, la tentazione da parte di un legisperito:

²⁵Ed ecco: un esperto della legge si alzò per tentarlo dicendo: Maestro, facendo che cosa erediterò la vita eterna? ²⁶Ora egli disse a lui: Nella legge cosa è scritto? Come leggi?

Ecco la domanda è quella fondamentale che si pone l'uomo: che fare? Mentre l'animale, programmato dall'istinto, non si domanda che fare, l'uomo non è programmato dall'istinto. L'istinto è per conservare la specie e l'individuo, riguarda il cibo e il sesso.



L'uomo invece non è programmato per questo, è programmato per la felicità. E la felicità è un'altra cosa. Non è l'istinto.

S'impara come vivere, come raggiungere la felicità, dipende da un modo di fare, non è un fatto la felicità. L'animale quando ha mangiato è felice, l'uomo può aver mangiato ed essere sommamente infelice. Può essersi anche riprodotto ed è doppiamente infelice. Quindi vuol dire che non è questo che dà felicità. L'uomo è l'unico animale che si interroga sulla felicità. Perché è immagine di Dio e allora è la domanda fondamentale e Gesù risponde: nella legge cosa è scritto e come leggi. È importante cosa è scritto e poi è importante anche come leggi.

Si può notare come Gesù risponde, rimandando con due domande a due interrogativi, alla ricerca che quell'uomo, ciascuno di noi deve fare. Non ti dà delle risposte, non ti passa la soluzione. Comincia a rimandare a te stesso: chiediti, domandati.

E una cosa ancora: questa domanda, la vita eterna, vuol dire la vita piena, l'uomo è desiderio di vita piena, di gioia, di felicità, di amore, perché è immagine di Dio e sa che è un'eredità, l'eredità spetta al figlio e al figlio di Dio, però l'eredità dipende come la vivi.

Quindi che fare? Gesù lo rimanda alla legge, cosa è scritto e come leggi. E nella legge c'erano i famosi 613 precetti: 365 negativi (uno al giorno) e 248 positivi che, abbiamo già detto, sono come il numero delle ossa, secondo gli antichi. Cioè la legge, la parola di Dio deve penetrare negativamente ogni giorno, cioè togliendo ciò che è male e positivamente anche tutte le ossa la struttura dell'uomo, nel bene. Perché la legge distingue il bene dal male in fondo. Ciò che è bene e ciò che è male. E allora vediamo qual è la sintesi della legge.

La risposta del legisperito:

²⁷Ora egli, rispondendo, disse: Amerai il Signore Dio tuo dall'intero tuo cuore, con l'intera tua vita, con l'intera tua forza, con l'intera



tua mente, e il tuo vicino come te stesso. ²⁸Ora gli disse Gesù: Rettamente rispondesti! Fa' questo e vivrai!

Ecco questo maestro della legge sa cos'è scritto e sa anche come leggere. Ha trovato che il principio di tutta la legge, la legge d'Israele, è l'amore. Non è un codice di leggi da rispettare, altrimenti Dio ti punisce, no, Dio ha fatto l'uomo per amore e solo una cosa desidera: che l'uomo sia come lui, sappia amare. Ed è bello quindi l'unico comando è quello dell'amore. Co-mandare vuol dire mandare insieme, tutti noi uomini siamo mandati insieme a un unico destino, che è l'amore, perché Dio è amore.

Siamo suoi figli uguali a lui solo se amiamo, siamo ciò che siamo e siamo felici, se non amiamo siamo infelici. Il problema è che anche l'amore è la sorgente di tutte le infelicità, perché c'è anche l'amore dell'immagine, l'amore del denaro, l'amore del potere. È per amore che si fa tutto il bene e tutto il male. C'è l'amore ordinato e disordinato. Ecco il primo comando è amare il Signore Dio tuo.

L'uomo è fatto per amare Dio. Uno diventa ciò che ama: amate i vostri cani, diventate il vostro cane; amate i francobolli, va bene, sarete i filatelici, i perfetti. Perché ciò che ami diventa la tua forma, il tuo modo di pensare, di sentire, di agire, di essere, anzi appartieni a ciò che ami. Il tuo essere è essere di lui. L'uomo nella Bibbia è la sposa di Dio, apparteniamo a Dio, perché? Perché Dio è lo sposo, appartiene a noi. I due diventano uno nell'amore e l'uomo è desiderio infinito di felicità, per questo nessun'altra cosa lo sazia.

Ciò che è capace di Dio, diceva un proverbio medioevale, non può essere riempito da nient'altro che da Dio. È un sacco infinito l'uomo, per quanto ci metti dentro cose non è mai riempito, solo l'infinito lo riempie, siamo fatti per questo. Per questo l'uomo conosce l'angoscia, l'infelicità. E solo l'assoluto puoi amarlo di amore assoluto. Se ami di amore assoluto un uomo o una donna diventi suo schiavo, punto primo, non libero. Secondo, diventa il tuo idolo, quando vedi che non è l'assoluto lo butti via, lo distruggi.



Eppure anche ogni minimo amore vorrebbe essere assoluto perché davvero l'amore, di sua natura, è assoluto. E per sé, l'amore è Dio. È il sigillo divino nell'uomo, insomma; ed è nell'amore che realizziamo la nostra essenza, ma anche nell'amore che si fan tutti gli equivoci; e Sant'Ignazio che era furbo, dopo aver sbagliato molto proprio in questo campo da giovane, invece di usare la parola amore la scompone in un trinomio: amare vuol dire lodare, riverire e servire.

Lodare vuol dire esser contenti che l'altro sia l'altro; amare l'altro non è mangiarlo, l'amore antropofago. Non è volerlo fare simile a sé, non è la proiezione dei tuoi desideri è l'altro da te, che resta sempre altro. Quindi lo lodi e sei contento che sia sé stesso, non che sia tuo. E ogni bene suo, ti dà gioia più che se fosse tuo. Poi **riverire**: l'amore è rispetto, l'altro vale più di te sempre, se ami, è la tua vita. Non è strumento tuo. E poi in concreto amare è **servire**, diventa mani: servire l'altro perché sia sé stesso. Dio di fatti è così con l'uomo, Dio lo ama talmente l'uomo che lo loda fin dall'inizio. L'uomo, molto bello l'uomo. Bravissimo. Lo rispetta tanto che, anche se sbaglia, e anche se ammazza Dio, Dio dice no lo rispetto perché è un piccolo errore un dettaglio ma è veramente bravo. E lo serve, tutto ciò che c'è al mondo, Dio lo ha posto al servizio dell'uomo e Dio stesso è servo dell'uomo. Perché ama e chi ama appartiene all'altro: Dio è nostro.

E l'amore ha solo un difetto, che, insomma, ha bisogno anche di essere amato, e la felicità è l'amore reciproco, e che se non è reciproco è morte. Ora l'amore di Dio c'è da sempre, noi siamo vivi e facciamo vivere anche Dio se lo amiamo, vive in noi e noi in Lui. Perché diventiamo ciò che amiamo. Quindi il destino dell'uomo è diventare Dio proprio mediante l'amore di Dio. Diventi ciò che ami. Con tutto il cuore, con tutta la vita, con tutta la forza e con tutta la mente: ha quattro dimensioni l'amore. È assoluto.

E poi, qui ci sarebbero molte cose da dire, ma è bello che proprio invece di tanti comandi, ecco, siamo mandati in questa



direzione, e questa direzione poi comanda ogni azione della vita, ogni azione che è nella direzione dell'amore, crea libertà, crea vita ed è bene. Ogni azione che non è in questa direzione, porta morte, schiavitù. Quindi è il principio di tutto questo amore. E inoltre, questo amore non è semplicemente una vaga direzione, così, un pio sentimento, no. Il cuore, ma anche la vita, anche le forze, tutto ciò che hai, anche l'intelligenza. Tutto ciò che hai e sei, è al servizio dell'amore. Se non è al servizio dell'amore, è al servizio dell'egoismo e della morte. E ti distrugge.

Quindi nulla è neutro. Tutto o è informato dall'amore, oppure dal suo contrario che è la morte e l'egoismo. E poi dall'amore per Dio, che è assoluto. E poi devi amare il tuo prossimo o vicino, che è l'altro, come me, come lo amo? Come me stesso, che vuol dire che se non amo me stesso non amo nessuno, e amo me stesso se amo Dio. E amare l'altro come me stesso vuol dire amare l'altro perché sia sé stesso, che anche lui raggiunga l'assoluto, poi l'amerò con lo stesso amore di Dio: fedele, eterno perché appunto, lui stesso è amato da Dio così. Tant'è vero che la vita di coppia, nel matrimonio maschio e femmina, è immagine e somiglianza di Dio sulla terra, della realtà di Dio che è amore. E la realtà è che il rapporto uomo-Dio è simboleggiato nel rapporto uomo-donna: questo è il segno, la realtà è il rapporto uomo-Dio.

Mi piace sottolineare il fatto oltre che nel comando, qualcosa di dinamico, qualcosa a cui siamo invitati, perché diversamente, non oseremmo amare, mi piace anche sottolineare quasi una specie di supplica da parte di Dio, "amerai" sarebbe un imperativo, però diventa anche una domanda da parte del Signore perché volendoci bene, ci suggerisce ciò che ci fa vivere, ciò che ci rende felici.

Ancora una cosa sull'amore: San Giovanni della Croce diceva che un atto di amore puro vale più di tutto il mondo e di tutte le opere buone che si possono fare e anche San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi al capitolo 13 dice che se io anche ho fede da spostare le montagne, anche se faccio miracoli, anche se do la mia



vita ai poveri e non ho l'amore, sono nulla, sono nulla, sono nulla. Anche se ho tutta la sapienza, tutta l'intelligenza, conosco tutti i misteri di Dio e degli uomini sono nulla. Tutto è zero senza amore.

Bene, e Gesù dice a questo maestro della legge, e qui potremmo fermarci all'infinito, ma ci fermiamo qui. Dice a questo maestro della legge "fa' questo e vivrai". Fa questo e vivrai vuol dire che se non fai questo muori. E chi di noi è capace di amare Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la vita e con tutte le forze, di amare sé stesso e gli altri, e il male dell'uomo è che non sa amare, si chiama peccato originale. Quindi "fa' questo e vivrai" vuol dire, e va bene so che è giusto farlo, ma non riesco a farlo quindi sono morto. Quindi anche la legge migliore alla fine mi condanna. Non so se è chiaro. Se il comandamento fosse osservare i 613 precetti, più o meno ci posso riuscire con un po' di sforzi, ma l'amore proprio non ci riesco e se la vita dipende da questo vuol dire "eh, son proprio fregato, non c'è nulla da fare". Allora il maestro della legge gli fa un'altra domanda intelligente.

²⁹ Ora egli, volendo giustificare se stesso, disse a Gesù: E a me chi è vicino?

Vien da tradurre quasi la domanda così, cioè chi attiva in me la capacità di amare che in me non c'è, nativamente.

Ricordate come si traduce in genere, anche sulla vostra Bibbia, chi è il mio prossimo, ecco il problema non è chi è il mio prossimo da amare, perché bisogna amare tutti, anche i nemici, quindi non è quello il problema. Il problema è chi mi è prossimo, chi mi ama? Questa è la domanda. A me chi mi vuol bene? Perché io posso voler bene, sono se son voluto bene.

Allora la domanda fondamentale di questo, molto bella è "ma a me chi mi vuol bene?" E tutto ciò che noi facciamo è per esser voluti bene. È il bisogno fondamentale per vivere, chi mi vuol bene? Chi mi è vicino? Io sono solo, amato da nessuno, e questa è la



domanda e Gesù risponde con questa parabola, bellissima che dice chi mi è vicino.

Si identifica con il prossimo da amare, ma colui che si fa vicino e ci ama. Che è l'evangelo.

E in questa parabola vedremo l'autoritratto di Gesù.

³⁰ Rispondendo Gesù disse: Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti, che, spogliatolo e riempitolo di colpi, si allontanarono lasciandolo semimorto.

Ecco c'è quest'uomo, ogni uomo da Adamo in poi non fa altro che scendere, invece che andare su a Gerusalemme che è il luogo di Dio. Fin dall'inizio, Dio chiese ad Adamo, dove sei? Mi sono nascosto. Cioè il nostro mestiere è allontanarci da Dio, perché pensiamo che Dio sia cattivo, che ci punisce, allora lontano da Dio.

E lontano da Dio cosa capita all'uomo? Incappa nei briganti, state attenti ci sono nel testo i briganti, bisogna scoprire chi sono, per non cascarci, ma ci siamo già cascati. I quali lo spogliano, come Adamo lontano da Dio era nudo, cioè perde la sua identità, siamo a sua immagine e somiglianza, lontano da Lui non siamo ciò che siamo. E poi è riempito di colpi, è ferito. Il nostro limite, non è più il luogo di comunione col Padre che ci ama coi fratelli, è il luogo della lotta, del bisogno, dell'uno contro l'altro, da dove siamo tutti feriti e perdiamo vita. E poi restiamo mezzi morti, tutta la vita è un viver mezzi morti perché sappiamo di dover morire fino a quando finalmente si muore.

Quindi quest'uomo rappresenta la condizione umana dell'uomo che lasciando Dio, scendendo da Gerusalemme invece che salendo a Gerusalemme come fa Gesù, lasciando Dio, perde la propria identità, rimane nudo, rimane ferito dai bisogni, dalle lotte, dai limiti non accettati, e rimane mezzo morto. Tenete presente questa stessa immagine, poi, ci sarà un altro uomo che sta andando a Gerusalemme che incapperà nei briganti, sarà nudo, colpito e ucciso sulla croce. Bene, tutto ciò che noi facciamo è per rimediare a



questa condizione umana di male che tutti conosciamo, la condizione di solitudine, di non identità, di ferita, di male, di mezza morte. E allora vediamo i vari tentativi, cioè tutta la cultura umana è un tentativo per uscire da questo: dalla religione per interpretare come si può, dalla filosofia per fare ulteriori considerazioni, dalla medicina, dalla tecnica, dall'arte, tutto è un tentativo da uscire da questa miseria.

Ecco qui schematicamente c'è appunto la legge e il culto, il sacerdote e il levita.

³¹Ora, per combinazione, un sacerdote scendeva in quella stessa via; e, vistolo, deviò oltre. ³²Ora, similmente, anche un levita, venuto sul luogo e vistolo, deviò oltre.

Il primo tentativo per uscire da questa condizione di male, è rappresentato dal sacerdote che è il custode della legge, la legge distingue il bene dal male, se è giusta, ed è importante. Bene, cosa fa la legge, come il sacerdote? Innanzitutto quel sacerdote scende per quella stessa via. Secondo, vede: la legge vede bene il male, poi cosa fa? Lo circonda bene, lo condanna dice: sei messo male. Cioè la legge non ha mai salvato nessuno: la legge sbagliata salva qualcuno, ma la legge giusta condanna ogni errore, non so se è chiaro. Non c'è nessuna salvezza dalla legge, ti dice l'errore, ti dice che non sai amare, ti dice sei morto.

Potremmo dire che è diagnostica, ma non è terapeutica. Non guarisce, non salva.

Ed è giusto che sia così perché se la legge dicesse guarda che stai benissimo, hai solo un tumore, la lebbra, poche altre cosette. No, stai male! Quindi la legge ci dice che stiamo male. Quindi non è la via della salvezza, ma anche la legge dell'amore ci dice ancora peggio stai, sei egoista. Quindi nessuna legge ci salva, e più è buona e più ci condanna.



O Dio mio, allora non c'è salvezza? Sì non c'è salvezza dalla legge. È positiva perché ci fa vedere il male e ci fa vedere che noi desideriamo il bene, non ci va bene quella situazione, tant'è vero che non aver la legge è peggio ancora, vuol dire che il male è uguale al bene, quindi non vale la pena di cambiar nulla; quindi la legge giusta evidenzia il male ed è molto positivo evidenziare il male. Come fare la diagnosi giusta, non sarà la terapia, ma è indispensabile. Così la legge mi accusa del male, mi fa capire che ho bisogno di uscirne, ma se io dico è bene, non ne uscirò mai. Chiaro?

Quindi la funzione della legge è giusta ma non salva. Anzi ti condanna, ed è giusto che ti condanni perché se ti giustifica è orribile. Se ti giustifica il male. Nessuna legge né religiosa né civile ti salva. E poi c'è il levita che rappresenta il culto, mentre la legge distingue le cose buone da quelle cattive, il bene dal male, il culto in fondo è la celebrazione di come era bello il mondo come Dio lo vuole, cioè nel culto si celebra qualcosa di originario è la festa insomma, come dovrebbe essere la vita.

Anche estendendo alla religione come tale, ogni religione, ti indica qualcosa di ideale, Dio, e come raggiungerlo. È qui il problema non lo raggiungerai mai, perché Dio è altissimo è santo cioè è diverso da noi e non lo raggiungerai.

E poi ci sono tutti i culti laici oggi, tutte le scienze sono un culto, che devi coltivare oltretutto. Se ricordate il “Sabato del villaggio” c'è tanto desiderio per la domenica, poi la domenica sera dice “poi viene il lunedì”. Finito il culto la vita è quella che è. Quindi il culto ti fa capire come sarebbe bello, come dovrebbe essere, dopo ti fa constatare quanto è brutto, quindi la funzione è positiva, per sé, perché lo scarto tra ciò che vorremmo e ciò che è reale suscita in noi il desiderio del sabato sera e la frustrazione della domenica sera. Quindi nessun culto mi salva, come nessuna legge. Neanche il culto migliore, anzi più è buono più fa avvertire lo scarto. Tant'è vero che il culto cristiano non è di questo tipo, ma adesso lo lasciamo perdere, parleremo più avanti. Allora questi sono i due tentativi



fondamentali che fa l'uomo per uscire dal male: la legge, di tutti i tipi, e i culti, di tutti i tipi.

C'è una prossimità fisica, c'è un vedere e però un deviare oltre.

³³Ora un samaritano, viaggiando, venne presso di lui; e, vistolo, si commosse ³⁴e, avvicinatosi, fasciò le sue ferite, versando sopra olio e vino; e, caricatolo su ciò che si era acquistato, lo condusse nel tutti-accoglie e si prese cura di lui.

Ecco qui vediamo il samaritano, se ricordate, abbiamo iniziato quest'anno, capitolo 9 versetto 51, che Gesù sta viaggiando dalla Samaria a Gerusalemme che è il viaggio che non si fa mai. In genere si evitava la Samaria. Lui passa dalla Samaria. E il samaritano è lui che sta facendo il cammino opposto, sta salendo a Gerusalemme dove verrà ucciso. Dove si caricherà di tutti i nostri mali. E questo samaritano è in viaggio, ha fatto un lungo viaggio, da Dio che era si è fatto uomo e da uomo si è fatto servo di tutti, e da servo di tutti fino alla schiavitù e alla morte infamante di croce, fino agli inferi andrà per incontrare tutti.

È un lungo viaggio. Per incontrare tutti. E nel suo viaggio viene presso quest'uomo, cioè nel suo viaggio incontra ogni uomo che fa il viaggio contrario. Arriverà fin dentro gli inferi, passerà attraverso tutta la maledizione e il peccato del mondo fino all'abbandono di Dio, fino alla morte per incontrare tutti, gli abbandonati da Dio, tutti i feriti, tutti i morti, tutta la storia prima di Lui, e tutta quella che verrà dopo fa lo stesso cammino. Il cammino di lontananza, di ferita, di morte. Lui fa il viaggio contrario e si fa presso.

Viaggio contrario, ma voglio sottolineare ancora il fatto che è chiamato samaritano e proprio con titolo spregiativo, perché è uno sospetto per la razza come anche per la religione, ecco meticciano anche riguardo alla religione oltre che della razza.



E Paolo lo spiega molto bene che Gesù si è fatto maledizione del peccato, porta su di sé la maledizione della legge perché la legge maledice chi fa il male, e Lui porta su di sé tutto il male e tutto il peccato e perché si fa presso di tutti, e la croce di Gesù è la prossimità di Dio ad ogni uomo.

E vede, ma non devia, il suo vedere, il suo occhio, diventa utero materno, si commosse. Sono le viscere materne, tipiche di Dio che il suo vedere è commuoversi. Gli si muovono le viscere d'amore e diventa com-passione, patisce il male perché ama. E allora si fa vicino. Gesù è la vicinanza di Dio ad ogni lontano, ad ogni lontananza da Dio, ad ogni fuga. Fasciò le ferite, finirà ferito anche lui, dalle sue ferite siamo guariti. Le ferite dove noi perdiamo vita, perdiamo sangue ed è il nostro limite che diventa il luogo di non accettazione di lotta, di divisione, di solitudine, di morte. Il limite diventa il luogo della sua comunione con noi, e la sua comunione con noi diventa ciò che fascia le nostre ferite, ciò che ci guarisce, non siamo più soli, dalle sue piaghe siamo guariti.

Le cura con olio e vino: l'olio che fa brillare il volto è simbolo della parola di Dio che ci dà la nostra verità di figli, e il vino è il simbolo dello spirito che dà vita, ecco la sua parola è spirito e vita, ci ridà la verità e resuscita in noi l'amore, la sua parola. E poi cosa fa? Se lo carica, e si dice sul suo giumento; in greco non c'è giumento ma c'è una parola che significa ciò che si è comprato. Cosa si è comprato Dio a caro prezzo che non aveva? La nostra umanità, la nostra carne, il nostro limite, il nostro peccato addirittura si è comprato. Quindi lui carica sulla sua umanità tutta la nostra disumanità.

È quasi un pochettino, non sul suo giumento ma sul suo soma, che assomiglia a somaro, sul suo corpo sulla sua corporeità. Ecco nel suo corpo porta il nostro male, dalle sue piaghe siamo stati guariti.

E poi lo conduce nel tutti-accoglie, è tradotto albergo; in greco c'è una parola che vuol dire accoglie tutti ed è una casa tra Gerusalemme, la celeste Gerusalemme e Gerico, da dove partiamo,



che accoglie tutti ed è simbolo della Chiesa, che accoglie tutti. Dio accoglie tutti, accoglie nel segno profondo dell'amore, e questa parola *tutti-accoglie*, è la parola con la quale termina tutta la parola di Luca. Luca ha scritto il Vangelo e gli Atti degli Apostoli e negli Atti degli Apostoli termina con Paolo che è il maestro della legge, come questo, che alla fine accoglie tutti. Tenete presente questa immagine, per capire chi è questa persona che accoglie tutti.

C'è molto di Paolo in Luca, il fatto che accolga tutti non è che semplicemente accogliesse le persone, aveva già realizzato questa accoglienza accanto ai giudei, al popolo eletto, scelto, aveva già accolto i pagani, quelli che erano fuori.

E lì, si prende cura di lui. È proprio questo prendersi cura che in greco è una parola come la madre sta sopra il figlio, questa cura preoccupata che diventa però attiva sopra di lui ed è lui personalmente, che si prende cura di noi, in questo luogo che accoglie tutti, e poi il giorno dopo però va via. Dove sta andando Gesù? Sta venendo dalla Samaria e andando a Gerusalemme e dove va? Andrà in croce, dove sarà nudo, percosso, ferito, morto. Ma cosa fa il giorno dopo?

³⁵E l'indomani, tirò fuori e diede due denari a chi tutti-accoglie e disse: Prenditi cura di lui! Quanto spenderai di più, io, al mio sopraggiungere, renderò a te.

Ecco il giorno dopo tira fuori due denari. Due denari servono per vivere due giorni, vuol dire che il terzo giorno tornerà no? Perché se dà solo due denari! Ora per Luca la storia dura soltanto due giorni: il primo giorno è da quando Dio ha fatto l'uomo e l'uomo si è allontanato da Dio e fino a quando ritorna a Dio in Gesù, quindi il primo giorno è dalla creazione di Adamo all'ascensione di Gesù. L'andata e il ritorno dell'uomo. Il secondo giorno è il nostro giorno: cosa fa il nostro giorno? Facciamo come Adamo, noi ci stiamo allontanando da Dio, se diventiamo come Gesù torniamo a Dio, quindi noi, in questo secondo giorno, che è tutta la nostra storia,



facciamo lo stesso percorso di andata (che lo stiamo già facendo, andare via da Dio) e di ritorno.

Quando tornerà Lui? Quando tutti saremo tornati al padre. Lui ha già pagato per tutta la storia e per ogni uomo, ha dato la vita per tutti e il suo andarsene al Padre è aprire a tutti il cammino, in modo che qualcuno lo raggiunga, e una volta che lo raggiunge possa fare altrettanto. E gli dice a questo che accoglie tutti *“guarda prenditi cura di lui”* cioè fai come ho fatto io, ama come ho amato io. Quando, al mio sopraggiungere, quando tornerò quello che avrai speso di più, te lo restituirò. La parola *sopraggiungere* è tipica del linguaggio della fine del mondo, cioè la fine del mondo, quando lui torna, c'è un di più da spendere, oggi, da ciascuno di noi, e questo di più non lo può mettere lui, lo posso mettere solo io: è l'amore che io ho per gli altri, è l'amore che io per altri sarà ciò che lui mi restituisce come mia identità eterna. Ogni volta che hai fatto ad uno di questi ultimi l'hai fatta a me. Poi torneremo su queste cose. Adesso vediamo il finale.

Domanda da parte di Gesù:

³⁶Chi di questi tre pare a te che si è fatto vicino a chi incappò nei briganti? ³⁷Ora egli disse: Chi fece misericordia con lui! Ora gli disse Gesù: Va', e anche tu fa' lo stesso!

Gesù adesso gli fa la domanda, finita la parabola: *“allora chi ti pare di questi tre che si è fatto vicino?”* e l'altro dice *“È chiaro, chi fece misericordia con lui”*. È la sintesi di tutta l'azione di Cristo fare misericordia con l'uomo. E Gesù gli dice *“Va, e anche tu fa lo stesso.”* qui il vangelo termina, per sé non termina qui, perché se voi state attenti a questo punto il maestro della legge, che non è provveduto e dice *“Ho capito. Fa' lo stesso”*. Però devi capire una cosa caro maestro, io posso fare lo stesso, posso amare se sono amato, allora ti ripeto la domanda: per favore a me chi mi vuol bene?” Gesù dice *“hai ragione ti racconto una parabola. C'era un uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico, incappò nei briganti,*



lo spogliarono, lo percossero, lo abbandonarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso passa un sacerdote, scende per la stessa via, lo vede, devia oltre. Un levita pure, in viaggio, lo vide, deviò oltre. Un samaritano facendo il viaggio, gli venne vicino, lo vide si commosse, si fece appresso, fasciò le sue ferite, versandovi olio e vino, lo caricò su ciò che si era comprato, lo condusse al tutti-accoglie e lì si prese cura di lui e il giorno dopo, tirati fuori due denari, gli diede a chi accoglie tutti e disse: prenditi cura di lui, quanto spenderai di più, al mio ritorno io te lo renderò. Chiara la storia?” “Sì” “Bene, chi di questi tre ti pare si sia fatto prossimo?” E il maestro della legge dice “è chiaro: chi ha fatto misericordia con lui.” “Bene, fa' anche tu lo stesso” “Sì caro maestro ho capito. Però a me chi mi vuol bene?” gli avrà chiesto ancora e Gesù gli dice “hai ragione ti racconto una storia. C'era un uomo ...” e avanti all'infinito fino a quando quello non capisce che quell'uomo sono io. Sono io quell'uomo che scende da Gerusalemme a Gerico perché non so amare, son ferito, mezzo morto, colpito dai briganti, nudo, senza identità, appunto perché non so amare e non mi sento amato. E il sacerdote chi è? Sono ancora io quel sacerdote perché la legge non mi salva, tutti i miei tentativi. E il levita? Sono ancora io. E il samaritano chi è? È Gesù. E Gesù cosa fa? Si prende cura di me talmente da diventare Lui come me, diventa ferito, nudo, morto del tutto in croce, e io invece, sono curato e guarito.

Allora come vedete ci sono sette personaggi adesso forse riusciamo a capire chi sono : Gesù e il maestro della legge, il maestro della legge è uguale all'uomo che scende da Gerusalemme a Gerico, quando quest'uomo sa di essere amato, allora come diventa, diventa come quello che accoglie tutti, il quale fa come Gesù. Allora come vedete, Gesù diventa come l'uomo ferito e l'uomo ferito diventa come Gesù, quello che accoglie tutti. Non so se è chiaro. E allora i sette personaggi, alla fine sono uno solo. E il comando, è uno solo, infatti Luca non dice che son due comandi, amare Dio e il prossimo. Il comando è unico: di amare. Perché



amando il prossimo ferito, amo il mio Dio che si è fatto ultimo di tutti.

E l'ultimo di tutti è il mio Dio che porta su di sé il mio male che è ancora oggi nel mondo. E l'amore di Dio è identico all'amore del prossimo. Per questo i comandi non sono due. È veramente mirabile questo testo. Allora non è io che devo fare qualcosa per i poveri, io sono il pover'uomo ferito, morto, nella misura in cui sperimento l'amore di Dio per me, che mi è mediato da quello che accoglie tutti che ha fatto prima di me l'esperienza, e dà a me la stessa esperienza, anch'io divento come Cristo: so amare nella misura in cui mi sento amato. E così senza fine. E rimane ancora da capire chi sono i briganti. Nel testo sono descritti i briganti, se li avete visti, ed è importante perché sono quei briganti che ci disturbano tutta la vita. Sapete chi sono nel testo? Il cuore, la vita, le forze, l'intelligenza, cioè tutti i nostri sentimenti, tutta la nostra forza biologica, psichica, tutti i nostri beni economici, di natura, che abbiamo, tutta la nostra intelligenza. Se non serve per amare, serve per odiare e per uccidere, questi sono i veri briganti. Ciò che non investiamo in amore di Dio, ma in amore dei nostri idoli, diventa ciò che ci spoglia, ci percuote, ci lascia nudi, feriti, mezzi morti e ci uccide.

Quindi i briganti sono dentro di noi. Tutto ciò che abbiamo che ancora non è indirizzato all'amore, perché non si è ancora sentito amato. Ed è proprio lì che il Signore entra e si prende cura di noi, proprio come peccatori, cioè persone fallite, che si danno al brigantaggio in fondo, ma non per cattiveria, per errore. Ecco allora questo testo come vedete ci presenta in sintesi tutto il cristianesimo sia nel fine, che è amare, sia nel mezzo, che è l'essere amati, e sia anche in come scatta il meccanismo nostro di questo amore cioè proprio là dove mi è capitato il male, che non amo, ho l'esperienza del bene, dell'amore, della cura e proprio lì cambio, e divento la persona amata, guarita curata, capace di fare altrettanto.



Una pagina veramente bella ammirevole, non di esortazione, nobile invito, ma evangelo, buona notizia. Lui si è fatto vicino, si fa vicino a noi, ci ama, quindi ci rende capaci di amare.

Scusa e quando rileggete questo testo stateci a lungo, identificatevi con quell'uomo. Vedete cosa fa quell'uomo, poi vedete il tentativo del sacerdote, del levita che sono tutti i nostri tentativi, le nostre auto-condanne e poi, alla fine vedete ciò che fa il samaritano, ogni singola azione è ciò che Dio fa per ciascuno di noi. Perché noi possiamo fare altrettanto poi.

Qualche testo, anche se forse si dovrebbe ripetere la storia a noi stessi come, ipoteticamente veniva detto, che Gesù ripete la storia il racconto per questo uomo. Comunque

Testi di approfondimento

- Salmo 147 e 103 (102) che descrive l'amore del Signore.
- Deuteronomio 6,4ss Levitico 19, 18, sono un po' la formulazione del comando, poi unico dell'amore per Dio e per il prossimo;
- Isaia 53: un cantico;
- Lettera ai Galati dal 5, 13 al 6,2, la Lettera ai Romani 8, 31-39; Romani 13, 8-10 (compimento della legge è l'amore) e poi soprattutto della Prima Lettera ai Corinti 13 (l'inno dell'amore).

Spunti di riflessione

- Identificandomi con l'uomo nudo, ferito e mezzo morto, cosa sento?
- Cosa fa il samaritano per questo uomo, ossia per me?